

GIUSEPPE ISNARDI

**LA XII ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA
NELLA CALABRIA SETTENTRIONALE**

22-29 Maggio 1938-XVI.

L'opportunità d'una escursione nella Calabria, regione fra le meno percorse e conosciute d'Italia, forse soprattutto per la mancanza in essa di quella popolare monumentalità d'arte antica e moderna che forma il maggior motivo di richiamo per altre regioni d'Italia, ma di interesse scientifico notissimo e sempre meglio dimostrato per opera di studiosi italiani e stranieri, era già stata più volte presa in considerazione dai dirigenti il Comitato Nazionale per la Geografia, finchè nel settembre scorso, a Udine, durante il XIII Congresso Geografico Nazionale, sembrò che si potesse venire ad una determinazione in tale senso per la primavera del 1938. Sin d'allora, però, apparve evidente l'impossibilità (o la non convenienza scientifica, ammessa anche una materiale possibilità) di visitare tutta la regione calabrese nello spazio di otto giorni, che è quello di regola assegnato a tali manifestazioni. Si stabilì perciò senz'altro di visitare la sola parte settentrionale della Calabria, dal suo confine terrestre con la Lucania amministrativa sino alla Stretta di Catanzaro: una parte già di per sè molto ampia, e forse anche troppo ampia, nei limiti ristretti di tempo dell'escursione, ma così ricca di chiari e bene delineati aspetti di *particolare regione* (visibili, anche, a causa del suo tipico rilievo, da numerosissimi punti di osservazione panoramica o ampiamente comprensivi) da poter offrire un complesso di osservazioni e di motivi coordinati di studio quale, forse, difficilmente potrebbe presentarsi altrove in Italia.

L'organizzazione dell'escursione fu affidata dal Comitato all'autore della presente relazione il quale, ottenuto l'incarico ufficiale nel febbraio, si mise subito all'opera, facendo assegnamento, più ancora che sulla propria personale conoscenza di luoghi e di abitudini, sull'opera di amici locali, ch'egli sapeva ottimamente intenzionati, con la cordialità premurosa e fattiva della gente calabrese, ad aiutarlo. Un sopralluogo da lui eseguito nell'aprile, da Castrovillari a Catanzaro, lo confermò nella certezza che tutto era ben disposto e che l'escursione avrebbe avuto un sicuro successo di calorosa, lietissima accoglienza da parte di Autorità e di cittadini. A Cosenza, centro logistico naturale dell'escursione, egli aveva trovato subito nell'«Ente Turistico Silano», funzionante da Ente Turistico per le due province di Cosenza e di Catanzaro, una collaborazione pronta e decisiva, particolarmente per merito del suo Vice Presidente, e Vice Segretario Federale della provincia di

Cosenza, ing. Pietro Morrone, al quale è doveroso siano tributati sin d'ora i più vivi ringraziamenti. A lui è dovuta soprattutto l'opera di informazione e di interessamento presso le Autorità e gli Enti locali che a Castrovillari, a Praja a Mare, a Cosenza stessa, a Rossano, a Crotone, a Catanzaro (per non dire che dei centri maggiori di tappa o di soggiorno), dappertutto, insomma, dimostrarono, sia nel periodo della preparazione, sia in quello della attuazione, la più schietta e cordiale comprensione dell'importanza e del significato dell'escursione, agevolandola in tutti i modi con generosa e intelligente prontezza.

Agli escursionisti furono dati, con due successive circolari, una dello aprile e l'altra del 14 maggio, le indicazioni necessarie per il concentramento nel luogo di inizio dell'escursione, e fu tracciato il programma di massima, il quale comprendeva otto giornate (22-29 maggio), con un itinerario ferroviario da Salerno a Castrovillari e uno automobilistico svolgentesi da Castrovillari (Cosenza) a Praja a Mare per Mormanno di qui a Cosenza per il Passo dello Scalone e per Roggiano Gravina, da Cosenza a Rossano Calabro e alla Sila Grande per Longobucco; dalla Sila, per Santa Severina, a Crotone, donde, per Cutro, a Catanzaro; di qui a Cosenza per Tiriolo e Rogliano. All'ultimo; per gentile e gradita offerta della Direzione delle Terme Luigiane di Guardia Piemontese (Cosenza) fu aggiunto, per la giornata di domenica 29, un ultimo episodio, con la traversata in auto della Catena Costiera sino a Paola e il percorso da Paola alle Terme e alla stazione di Cetraro, ove la comitiva si sarebbe sciolta, anziché a Cosenza o a Paola.

L'itinerario venne così ad essere di circa 1050 chilometri, da percorrere, a tratti giornalieri dagli 80 ai 200 circa chilometri, in due autobus forniti dalla Ditta I T A S di Cosenza, la quale — va subito detto — svolse sulle belle ma non sempre facili strade di Calabria un ottimo complessivo servizio.

A tutti gli escursionisti furono distribuiti una breve *Guida-itinerario* tracciata dal sottoscritto e il foglio 10 della carta al 500.000 della C T I, gentilmente offerto dalla Direzione Generale del sodalizio. Tutti i partecipanti si provvidero, o furono provvisti in tempo a cura del Comitato, della recente edizione della Guida Lucania-Calabria della C T I (febbraio 1938), sussidio assolutamente indispensabile all'osservazione dei luoghi e degli aspetti naturali ed umani della regione da visitarsi.

* * *

Alla stazione di Salerno, nelle prime ore del mattino di *domenica 22 maggio*, ci ritrovammo in una ventina dei 32 definitivamente iscritti e rappresentanti le Università di Milano, Bologna, Venezia, Genova, Pisa, Roma, Napoli, Bari, Messina e la R. Soc. Geogr. Italiana; gli altri si aggiunsero nel primo tratto di viaggio, a Lagonegro e a Castrovillari, ove arrivammo alle 12, con un percorso di alto interesse panoramico, specialmente da Lagonegro in poi, quando il cielo, mantenutosi basso e a tratti piovoso sino allora, si rischiarò e ci permise di godere gli aspetti del grande paesaggio selvoso delle conche del Noce e del Lao.

A Castrovillari si iniziava veramente l'itinerario calabrese dell'escursione. Alla stazione delle Ferrovie Calabro-Lucane trovammo, insieme con

Autorità ed amici, il generale Orazio Toraldo di Francia, Direttore dell'Istituto Geografico Militare, il quale ci fu autorevolissimo e graditissimo compagno di escursione sino a domenica 29, con mezzi automobilistici propri. Dalla stazione ci recammo subito in chiesa ove, dopo la Messa, ricevemmo il gradito saluto augurale di S. E. Mons. Vescovo di Cassano-Jonio venuto appositamente dalla sua residenza per l'occasione. Nel pomeriggio, dopo un cordiale pranzo offerto dall'Autorità Podestarile e dal Fascio, la comitiva si recò a visitare la parte antica e più interessante della città, ricca di monumenti (il Castello aragonese, attribuito a Francesco di Laurana, la chiesa di San Giuliano dalla bella facciata cinquecentesca, Santa Maria di Castello insigne per resti normanno-bizantini). Furono guide e illustratori in questa visita i Dottori Biagio e Mario Cappelli, il primo dei quali ci fu poi assai utile e gradito compagno sino alla Sila. Dalla spianata di Santa Maria la comitiva si trattenne a godere lo spettacolo grandioso della montagna del Pollino e del Dolcedorme (tagliata, purtroppo, a due terzi da una densa cappa di nubi) incombenza sui vasti terrazzamenti postpliocenici (*calabrian* del Gignoux) formanti un tempo la superficie, poi sollevatasi e copertasi di alluvioni, di una grande pianura costiera del golfo ionico. All'inizio dei terrazzamenti appaiono nette le grandi conoidi dei torrenti scendenti dalle pareti del Pollino, mentre a sud è visibile la profonda erosione del Coscile, a mano a mano allargantesi verso lo sbocco nella odierna piana di Sibari. Oltre la linea estrema sud dei terrazzamenti si profilano lontane le linee molli ed ampie della Sila e la grande doccia del Vallo del Crati. A nord-est si solleva imponente la grande massa cuspidata della montagna dolomitico-calcarea della Mula e di Cozzo Pellegrino. È il primo dei grandi spettacoli riassuntivi di forme di paesaggio di cui sarà ricca l'escursione e suscita vivissima ammirazione e profondo interesse negli escursionisti.

Alle 16 si riparte in automobile e, ridotta ad un minimo di contemplazione panoramica la fermata a Morano Calabro per la scarsità del tempo, si giunge senz'altro a Mormanno, attraverso un paesaggio di grandiosità spettacolosa (la conca alberata di Morano, la Dirupata, Campotenese); soltanto poco prima dell'ingresso nell'abitato ci si ferma qualche istante per osservare un grandioso fenomeno di erosione in terreni miocenici profondamente incisi e denudati dagli agenti atmosferici. A Mormanno, in una breve fermata, si sale, con Autorità e popolazione, al Faro Votivo dei Caduti Calabresi in guerra, dal quale si dà uno sguardo verso nord al grande spettacolo della montagna Lucana del Sirino e del m. Alpi di Latrònico, emergente, nella sua allineatura da ovest ad est, con cime a groppe nude di vegetazione, dall'ampio sottostante paesaggio denso di vegetazione boscosa.

Il tratto Mormanno-Scalea, lungo ben 49 km., si presenta subito, soprattutto per i geomorfologi, di un altissimo interesse. La strada prima sale sino al passo del Trodo (m. 831), per giungere sul versante sinistro della profonda valle del Lao, dopo avere abbandonato quella della Fiumara di Campotenese presentante rispetto alla prima un bel fenomeno di inversione già notato durante il percorso ferroviario del mattino; poi precipita a strette svolte frequentissime sino ai 200 metri del fondo valle, sino oltre Papasidero situato su di una grossa roccia quasi sbarrante la strettissima forra in cui rumoreggia il fiume. Spiace

essere giunti in fondovalle a notte ormai fatta, quando l'oscurità impedisce pressochè intieramente di osservare le tracce della erosione fluviale nella grande fenditura della massa calcarea triasica compatta, dalle pareti verticalmente altissime.

Attraversata al buio Santa Domenica Talao, giungiamo a Scalea e di qui alle 22 circa a Praja a mare, ove la popolazione, che ci ha pazientemente atteso, ci fa festosissime accoglienze, insieme con le Autorità le quali, assai bene coadiuvate da volenterosi cittadini, hanno predisposto un ottimo pernottamento in piccoli alberghi e case private, dopo la cena gentilmente offertaci.

Il giorno seguente, *lunedì* 23, ci svegliamo con forte pioggia; ma verso le otto il cielo si rischiarà e tutta la giornata è buona, con visibilità perfetta verso il mare; solo la montagna si ostina a rimanere coperta di nubi pesanti.

La mattinata trascorre con un insieme vario e molto interessante di visite e brevi escursioni. Ci rechiamo prima alla *Grotta della Madonna*, che si apre con altre nella parete del primo terrazzamento costiero (M. Vingio) sovrastante il paese, e contiene la chiesa Parrocchiale: magnifica per ampiezza e per singolari fenomeni di concrezioni stalattitiche e stalagmitiche, colorazioni del calcare, ecc. Si compie quindi l'attesa visita alla piccola *isola di Dino*, salendo in grosse barche pescherecce dalla spiaggia scogliosa di Fiuzzo, su cui si erge una bella torre cinquecentesca. Prima si visitano le belle *grotte del Leone* ed *Azzurra*, sul fianco sud, nonostante il mare alquanto mosso, e poi si sale sino alla sommità piatta ed erbosa dell'isola, che richiama alla mente, in piccolo, qualcosa delle forme di Capri. Di lassù si gode il grande spettacolo del giro ampio del golfo di Policastro e quello più vicino e non meno interessante dei terrazzamenti costieri (Praja e San Nicola d'Arcella) di cui l'isola stessa è un frammento. Tornati a Praja, ci si spinge in auto sino alla Fiumara di Castrocucco (confine con la Lucania) attraversando una zona di recente bonifica per colmata dovuta all'iniziativa privata, che ha trasformato la plaga, un tempo malaricissima e deserta, in una vasta successione di cedreti e di giardini disseminati di bianche e rosse piccole case rurali.

Nel pomeriggio, dopo un caloroso commiato dalle Autorità, dai loro bravi collaboratori e dalla popolazione, partenza alle 14. Il breve percorso sino a Scalea è interrotto da una fermata prima di S. Nicola d'Arcella dinanzi allo spettacolo veramente eccezionale della costiera di Praja con l'isola: una delle più schiette meraviglie dell'intiero paesaggio meridionale messa in luce dalla recente costruzione della strada costiera n. 18 nel tratto Sapri-Scalea.

A Scalea si fa una breve fermata per dare un'occhiata alla parte più facilmente visibile delle grotte, di grande interesse paleontologico e paletnologico (scavi Lovisato 1878, Mochi 1914, Topa 1933), dell'*Isola* o *Torre Talao*, e poi si prosegue, incontrando continui motivi di osservazione: l'amplessima foce del Lao, un tempo attraversata soltanto dal ponte della ferrovia, ora anche, a monte, dal grandioso ponte della statale litoranea, l'orlo costiero in avanzamento tra la punta di Cirella e Diamante, con la veduta della piccola selvosa isola di Cirella, la rupe, in evidente stadio di erosione marina, su cui sta Diamante, i fenomeni singolarissimi di degradazione dell'estremo lembo del primo terrazzamento quaternario (calanchi, piramidi di terra, ecc.) tra Diamante e Capo Tirone, ove si inizia un'altra breve ma accentuatissima zona di erosione marina dinanzi

a Belvedere Marittimo. La salita di qui al Passo dello Scalone, lenta per il forte dislivello (m. 744) che si raggiunge in soli 14 Km., ci porta, con ampie visioni sul mare e sull'inizio tondeggiante, a sud, della Catena costiera, in piena, improvvisa novità di paesaggio. È questo uno degli episodi meno attesi e più avvincenti dell'intera escursione: quasi insensibilmente si penetra in un ambiente di schietto carattere alpestre (verticalità di natura rocciosa dolomitica, vegetazione fittissima ed estremamente rigogliosa di conifere e faggi in alto, di olmi, carpini, ontani e altri latifogli più in basso; un senso diffuso e tenace di umidità altissima e permanente, come nelle più remote forre alpine condensatrici di vapore acqueo). Esclamazioni di lieta sorpresa e di meraviglia per questa stupenda bellezza, che dovrebbe essere meglio fatta nota come una delle più insigni del così vario paesaggio calabrese. La comitiva scende dagli autobus e gode di fare un lungo tratto a piedi, incurante di una pioggerella che la coglie a metà della forra e l'accompagna sino allo sbocco luminoso sull'ampia conca verde di Sant'Agata di Èsaro. Qui troviamo l'auto del Gen. Toraldo il quale ci aveva lasciati temporaneamente a Castrovillari per necessità del suo ufficio. Proseguiamo in un paesaggio mite e calmo, tutto di bei boschi di querce e di castani lucenti per la pioggia recente, e poi, sopra ampie groppe coltivate a grano (siamo entrati, lasciando a sin. la statale 105 che continua per S. Sosti e Lungro, nella zona miopliocenica dei vasti riempimenti del grande golfo ionico), attraversando successivamente i torrenti Rosa, Èsaro e Follone (bacino del Crati) giungiamo a Roggiano Gravina (m. 264, ab. 5287) grosso borgo di caratteristico laborioso aspetto rurale, nel cui nome è il ricordo dei natali dati nel 1664 all'insigne filosofo e letterato Vincenzo Gravina. Di qui, lasciando a sin. la stazione ferroviaria (linea Cosenza-Sibari) di S. Marco Argentano e valicando una bassa dorsale di displuvio tra Èsaro e Crati, imbocchiamo la statale n. 19 (Strada delle Calabrie) che lungo il Vallo del Crati ci conduce, ormai nell'oscurità della notte, a Cosenza, ove giungiamo alle 21 circa. La giornata è stata bellissima, per ricchezza svariata di impressioni marine e terrestri; duole soltanto non aver potuto compiere per la tirannica ristrettezza del tempo tutto il percorso (compreso nel programma dell'Aprile), sino a Lungro e di là a Firmo e Spezzano Albanese.

La terza giornata, *martedì* 24, ha pure un suo itinerario abbastanza lungo, anzi il più lungo fra tutti quelli dell'escursione (km. 190). Si parte alle 8 con buoni auspici per ciò che riguarda le condizioni atmosferiche e, dopo il lungo percorso del Vallo del Crati e dell'orlo sud della Piana di Sibari, si giunge, alle 10 circa, al villaggio di bonifica di Sibari. Molte, durante questi primi 70 km., sono le osservazioni di carattere morfologico e insieme umano (il contrasto fra i due versanti del Vallo, terrazzato e fittamente popolato e coltivato in basso quello ad O, ripido ed eroso, con grandi espansioni di conoidi, e meno sparsamente abitato, ma coltivato sino a grandi altitudini, quello a sud, sul fianco silano), di carattere idrografico (il regime del Crati e la bonifica di fondo valle, di cui si vedono alcuni recenti aspetti), ecc.

A Sibari ci attendono insieme con l'Ing. Morrone alcuni cortesi dirigenti la grande bonifica, i quali illustrano poi gli aspetti di questa in un rapido giro che per la nuova via delle Bruscate ci conduce al bivio per la Schiavonea e poi alla stazione di Corigliano, di nuovo sulla statale ionica 106.

A Corigliano (m. 219, ab. 16000), uno dei più grossi centri rurali calabresi, di intensa produzione olearia, si fa una fermata alquanto più lunga del previsto, salendo sino alla parte più alta della caratteristica città, dopo avere percorso la tipica strada in salita che fu giustamente detta « dei mestieri ».

Contemplato il grande panorama verso Sibari, e visitato, accompagnati dai sanitari, l'Ospedale Civico, modello recentissimo di perfetta opera di assistenza igienica, dopo un gentile ricevimento al Fascio, si riparte, giungendo a Rossano alle 12,30. Per via, e specialmente durante gli ultimi quattro km. in salita, lo spettacolo del « mare » di ulivi sulla costa pianeggiante, di contro allo sfondo azzurro dello Jonio, strappa esclamazioni di ammirazione a chi lo vede per la prima volta.

A Rossano si fa sosta nella piazza ove dinanzi al Monumento dei Caduti si svolge una breve sentita cerimonia, commemorativa della grande giornata, alla presenza di tutte le Autorità locali, con l'apposizione di una nostra corona di alloro. Era in programma, poi, la visita ai monumenti della città (la bizantina chiesa di S. Marco, la Cattedrale, S. Panajfa, le laure del Vallone di S. Nicola, ecc.) ma, purtroppo, la ristrettezza assoluta del tempo (giustamente si desidera e si chiede di giungere in Sila ancora con la luce del giorno) ci consigliano, dopo il pranzo offertoci dalle Autorità e dopo un cordialissimo, riconoscente commiato, a proseguire subito per la Sila.

Il percorso da Rossano a Longobucco supera assai, per ricchezza di aspetti morfologici, litologici, ecc., l'attesa degli escursionisti. Sino a Cropalati la strada si svolge su d'una vasta plaga brulla e deserta di terreni prevalentemente miocenici, profondamente incisa dai torrenti Colognati e Cuseria e dai loro brevi affluenti; la vista spazia largamente verso il mare, prima del quale si osservano lembi di terrazzamenti quaternari orlanti la pianura alluvionale costiera che si protende a N E col bene accentuato deltizio Capo Trionto. Oltrepassata Paludi in una breve oasi di uliveti (m. 410), e raggiunta Cropalati (m. 367), costruita su di una rupe dal fianco nord tutto bucherellato di ricoveri di animali (calab. « zimba ») si entra bruscamente nella profonda vallata del Trionto, di cui si segue la sponda sinistra, elevandosi a mano a mano sino ai 700 m. di Longobucco. Il fiume ha inciso poderosamente il fianco presilano, lasciandone allo scoperto la struttura cristallina (filladi) su cui è visibile a tratti la stratificazione successiva miocenica di argille e conglomerati. Il fianco destro della vallata è rotto a più tratti dalle incisioni terminali degli affluenti del fiume, formanti larghi con di deiezione biancastri fra i quali spiccatissimo quello dell'Ortiano, in una massa isolata calcareo-dolomitica che la nostra strada pure attraversa per breve tratto.

Longobucco apparisce in fondo, collocata su di un terrazzamento pliocenico assai spiccato fra il Trionto e il suo affluente silano Macròcioli (*μακρόχειλος*) dal quale gli è derivato latinamente il nome (*longus buccus*, lunga cavità). Sul paese incombe, selvoso e scuro, l'alto orlo della Sila.

Accolti anche qui festosamente dalle Autorità e dalla popolazione riunita nella piazza pittoresca, sostiamo per circa un'ora nell'interessante paese, centro caratteristico di vita agreste e montana (pastori transumanti dalla Sila alle bassure costiere, boscaioli, coltivatori temporanei delle radure silvane, ecc.) recante segni notevolissimi di una lunga storia di lavoro e di audaci lotte contro la natura aspra e solitaria.

Visitata una piccola graziosa mostra di tessuti locali a telaio, con i caratteristici disegni in parte (purtroppo sempre più esigua ed incerta!) di antica ispirazione orientale, e scambiati nel palazzo comunale vivaci saluti e auguri ripigliamo la via alle 17,30, raggiungendo dopo circa un'ora l'orlo dell'altopiano nereggiante di pini. Qui troviamo la prima neve, che a tratti coprirebbe di una coltre abbastanza spessa tutta la strada e ci renderebbe impossibile il passaggio, se nella giornata una squadra di valorosi longobucchesi, mandati quassù appositamente dalle Autorità locali, non avesse sgomberata la strada tanto da permettere agli autobus di passare. Approfittiamo dell'inevitabile rallentamento per fare un tratto abbastanza lungo a piedi nella pineta sempre più folla, oltrepassando la cantoniera Gallopane che segna il punto più alto della strada (m. 1545) e uno dei più elevati dell'intero orlo silano. Usciti dal folto del bosco e risaliti in macchina, iniziamo la discesa verso la Sila Grande, le cui ampie distese a pascoli e le cui dorsali nereggianti di selve già ci appaiono in lontananza. La notte ci raggiunge mentre, attraversato il grande piano di Cecita (bacino del Muccone), con le sue segherie e le capanne di pastori e agricoltori temporanei, ci avviciniamo a *Camigliatello Bianchi* (m. 1275), il centro turistico ed economico della Sila Grande nel periodo primaverile-estivo. Di qui, svoltando nella grande statale silana Paola-Crotone (n. 107), raggiungiamo con altri 13 km. circa, alle 21, il complesso alberghiero di *Silvana Mansio*, ove riceviamo subito ottima impressione dalle accoglienze gentilissime e dal «conforto» che vi troviamo, per i più inatteso: i termosifoni accesi, l'acqua calda nelle camere, fra l'altro.

Il mattino seguente *mercoledì* 25, il risveglio è per tutti una magnifica rivelazione. Ci si ritrova in pieno ambiente silvestre, proprio ai piedi della maggiore dorsale silana (M. Bottedonato m. 1929, monti della Porcina 1777, M. Carumangu 1670, da ovest ad est) che separa la conca del Neto-Garga da quella dell'Arvo. Il cielo si mantiene limpido sino alle 10 circa, il che ci invita ad una breve escursione verso le boschive alture prospettanti l'albergo, al di là del piccolo corso del Garga. Una parte si avvia verso il più lontano Bottedonato, senza potere raggiungerlo, per la molta neve accumulata nel bosco, un'altra verso le montagne della Porcina. Un breve acquazzone che raggiunge il secondo gruppo per via non impedisce di giungere sino al culmine della dorsale, donde si dovrebbe vedere la vallata dell'Arvo, con il lago artificiale di Nocelle. La pioggia non turba la bellezza della passeggiata, rivelatrice di forme del terreno, di aspetti litologici, di aspetti di vegetazione, di caratteri climatici e idrografici, ecc. Il contrasto col mondo terziario e secondario percorso e considerato nei giorni passati è assoluto in tutto. Si torna alle 12, contenti e animati, mentre il sole torna a risplendere sul bel verde dei prati fioriti di viole, di giunchiglie, di orchidee e sulla nera pineta.

Nel pomeriggio, dopo un ottimo riposo, si va in autobus sino a *Camigliatello*, con opportune fermate, di carattere panoramico (Croce Magara, donde si spiega allo sguardo tutto il tipico paesaggio della Sila Grande, sino all'estremo O e N) o umano-economico (l'albergo ITAS, già tipica casa signorile dei Baracco di Crotone, il campo sperimentale di Camigliatello ecc.). A Camigliatello si sosta dinanzi al *Monumento a Michele Bianchi*, per compirvi il grato e doveroso rito del saluto fascista al valorizzatore appassionato della Sila, poi si va alla *Colonia estiva di Federici*, per bimbi malarici o gracili, intitolata allo stesso



(Fot. Abnagia)

FIUMICELLO DI TORTORA. — Sfociante insieme colla Fiumara di Castrovinci
nel Tirreno presso Praja a mare. (Cosenza).



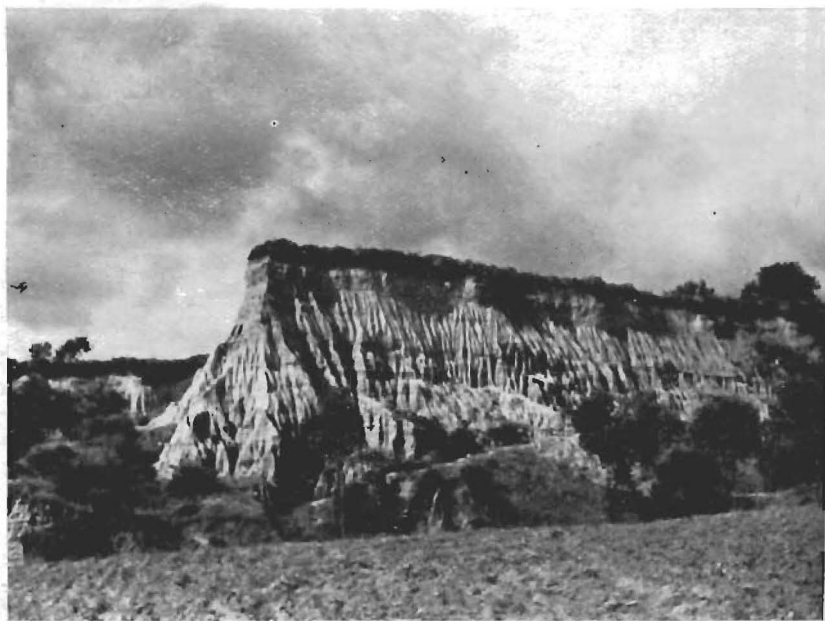
(Fot. Migliorini)

Culture di cedri presso Praja a mare.



L'Isola di Dino.

(Fot. Almagià)



Forme d'erosione nelle argille tra Diamante
e Belvedere Marina. (Cosenza).

(Fot. Migliorini)



(Fot. Castiglioni)

Massi granitici sul Monte della Porcina nella Sila Grande (m. 1777).



(Fot. Migliorini)

CUTRO (Catanzaro). — Case di agricoltori.



Erosione nelle argille plioceniche sotto Cutro
(Catanzaro - Marchesato di Crotona).

(Fot. Migliorini)



La Catena Costiera Paolana vista da San Fili.
In basso il villaggio di Bucita.

(Fot. Migliorini)

Quadrumviro. Qui vengono ricordati i tre scomparsi iniziatori dell'insigne opera benefica, Giovanni Migliori e Angelo Cosco, medici cosentini, e la piemontese Giuseppina Lemaire, la popolare amica degli umili in Calabria, che tanto dette di sé alla Colonia, dal 1910 (allorchè fu istituita per suggerimento dell'insigne malariologo vivente Bartolomeo Gosio) al 1935. Da Federici si giunge, sempre in auto, al *passo di M. Scuro* (m. 1645), il più alto valico silano, sull'estremo orlo di O, donde la strada scende rapidamente verso Cosenza. Qui si fa una lunga sosta per ammirare il magnifico spettacolo della grande conca silana sino alle dorsali di M. Altare e di Petiniascura a est. Peccato che una cortina densa e immobile di nebbia ci tolga lo spettacolo atteso del Vallo del Crati (di cui è soltanto visibile il fondo illuminato dal sole e luccicante di acque, a N di Cosenza) e della Catena Costiera con la piramide triasica di M. Cocuzzo.

Si torna a Silvana Mansio alle 18 e qui, in una saletta dell'Albergo, ci si raduna tutti per una interessante, già preannunciata e attesa, conversazione di carattere scientifico riassumendo le cose sino ad ora vedute e considerate. In essa ha la parte maggiore il prof. Bruno Castiglioni, dir. dell'Istituto di Geografia dell'Università di Messina, il quale svolge una vera e compiuta lezione sulla morfologia della Calabria settentrionale, in base alla letteratura scientifica italiana e straniera (Cortese, Gignoux, De Stefani, Di Stefano, Kanter, Sestini, Di Fiore ecc.) e alle proprie osservazioni e considerazioni passate e di questi stessi giorni. Interloquiscono i professori Almagià, Colamònico, Merciai, Toniolo, ecc., in uno scambio di idee e di osservazioni assai istruttivo, con utili richiami ad altre regioni e a particolari fenomeni altrove osservati. La bella ora lascia in tutti una viva soddisfazione e la migliore impressione.

Giovedì 26, giorno dell'Ascensione, dopo la Messa celebrata per noi alle 7,30, nella piccola graziosa cappella di Silvana Mansio, dal Rev. Parroco di Serrapedace appositamente salito in Sila, si riparte alle 8,15, lasciando con dispiacere il bellissimo soggiorno silano, ove, grazie alle intelligenti premure del proprietario Sig. Alessandro Vanotti, un ardimentoso varesotto innamoratosi della Sila, e della sua famiglia, si sono trascorse piacevolmente ore veramente indimenticabili. Il programma della giornata comprende la visita ai laghi Silani (Valli dell'Arvo e dell'Ampollino) e il percorso da Trepidò sino a Crotone, per Cotronei e Santa Severina (km. 172).

Prima ci si avvia verso *San Giovanni in Fiore* (m. 1024, ab. 16000), il massimo centro silano (anzi l'unico grosso e non temporaneo centro abitato che possa considerarsi non fuori del vero e proprio ambiente silano), noto per i resti della Badia fiorense e per i costumi caratteristici delle sue donne. Giunti alle 8,45, si visita la Badia, interessante per i suoi suggestivi residui architettonici di arte gotico cisterciense, messi in luce da un sapiente restauro (1928-1931) della Soprintendenza di Reggio Calabria (E. Galli e P. Loiacono) e poi ci si trattiene nel paese, informandoci della sua attività economica (agricoltura silana, silvicoltura, pascolo transumante ecc.) e godendone i vari aspetti umanamente pittoreschi (costumi femminili, tessuti casalinghi, ecc.) Alle 10 si riparte in mezzo allo schietto plauso dei sangiovannesi e, dopo un breve percorso a ritroso, imboccata la stretta valle del Garga, si penetra in breve nella più ampia, ancora idillicamente selvosa vallata dell'Arvo (che, ricevuto il

Garga, sbocca nel Neto a valle di S. Giovanni, dopo un corso interamente di altopiano a letto ristretto e profondo dalle sponde alberate), dominata a sud da una lunga e maestosa dorsale culminante nel selvosissimo Montenero, la seconda cima silana per alt. (m. 1881). Le segherie, con i loro agglomerati di casette di legno e le grandi cataste di pini squadrati, si seguono frequenti e pittoresche.

Una rapida visita ad una delle scolette rurali estive fondate sino dal 1924 dall'Assoc. Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, e poi passata all'O. N. B. e ora alle dipendenze dirette dello Stato, quella di Ruvale, ove si coglie una ventina di ragazzetti intenti a scrivere sotto la dettatura di una brava maestra, mette una breve nota di gentilezza nel primo tratto del viaggio. Il secondo è iniziato da una più lunga tappa sul principio della riva destra del lago artificiale dell'Arvo (presso la diga di terra di Nocelle), spiegantesi ampio e azzurrino tra le dorsali scure di Montenero e di Bottedonato: veduta vasta e luminosa, sotto il cielo svariato di nubi, che trattiene per un quarto d'ora gli escursionisti in contemplazione ammirativa e nella presa di fotografie. Si continua sempre costeggiando il lago, il quale si presenta in prospettive cangianti di piccoli seni, di promontori, ecc., sino al bivio per Aprigliano, poco dopo il quale la grande distesa di acqua si lascia contemplare un'ultima volta nel suo intiero prospetto da ovest ad est.

Oltrepassato il colle di Ascione (m. 1390) la strada corre per un tratto di circa 5 km. sul preciso orlo sud-ovest dell'altopiano, permettendo una veduta amplissima e geograficamente interessantissima sulla sottostante valle del Savuto, sulla estremità sud della catena costiera (il Cocuzzo, finalmente, con la sua ardita piramide grigiastra, e il M. Santa Lucerna) e sul versante nord della bella montagna Nicastrese (da ovest ad est M. Mancuso, m. 1332, M. Reventino, m. 1416, M. Condró, m. 1192).

Si scende sino ad attraversare il piccolo corso di altopiano del Savuto (Cantoniera Poverella) e, lasciata la statale 108 (da Cariati sullo Jonio a stazione Serra Aiello sul Tirreno, ancora incompiuta nel tratto Altília-Còraci) si imbecca la strada della Valle dell'Ampollino, che ci porta in 8 km. sulla riva destra del secondo grande lago silano. Questa si svolge assai pittoresca, nel suo alternarsi di piccole rientranze e di sporgenze boschive, sino a Trepidò (dal greco *τραπιδός* *scoscioso*) la cui grande diga in muratura si raggiunge al km. 20.4 dal bivio sulla strada 10, con una breve deviazione dal nucleo di case, già cantiere per la costruzione della diga, sulla strada principale. Il lago, che fu il primo ad essere attuato dei grandi serbatoi artificiali silani secondo il progetto Omodeo (Ampollino, Arvo, Neto-Acqua Macina, Garga; solo i due primi sono stati costruiti, fra il 1926 e il 1932) ha una lunghezza di circa 9 km, una sup. di km². 5,500 e una capacità massima di circa 66.500.000 di m³ e raggiunge il livello massimo di piena a m. 1271, con una profondità pure massima di 39 metri. Il lago dell'Arvo, lungo circa 8 km. e con una superficie di circa 7 km² e una capacità massima di 67.000.000 di m³, raggiunge ad invaso massimo la quota di m. 1278, e può versare parte delle sue acque nel primo lago mediante una galleria di 5340 m. di lunghezza. La diga del lago Ampollino, in muratura, è alta m. 29,50 e lunga m. 150; quella del lago Arvo è di terra.

Nel programma definitivo era stata accennata la possibilità di spingerci dalla Valle dell'Ampollino (Torre Spineto, a circa 3 km, prima dell'inizio

ovest del lago) sino al *Villaggio Mancuso*, vasto e interessantissimo complesso alberghiero nella piccola Sala Catanzarese (alto bacino dello jonico Allì), ma la difficile transitabilità della zona e la necessità di giungere di giorno a Crotone ci costringe con dispiacere a rinunciare al progetto.

Nelle vicinanze della diga di Trepidó, in vista del bel lago, sul quale l'innalzarsi della nebbia che sino ad ora lo ha reso grigio ed opaco viene svelando spettacoli bellissimi di forme e di colori, consumiamo la colazione al sacco. Alle 14 si riparte, lasciando a poco a poco la selva dei pini per penetrare nella zona della quercia e del castagno, sinchè si sbocca a Cotronei (m. 665) in vista della vastissima zona pliocenica del Marchesato di Crotone, estesa a vista d'occhio in un mare di ondulazioni quasi diafane sino allo Jonio. Valichiamo una prima volta il letto del Tàcina, massimo corso d'acqua del versante meridionale silano, rimettendoci nell'ultimo tratto della statale 109 presilana, lo rivalichiamo assai più ampio e sassoso poco prima di *Roccabernarda*, appollaiata (m. 174) su di una bizzarra rupe di arenarie mioceniche tutta incavata, naturalmente e artificialmente, per il solito ricovero di animali, fiancheggiando in salita il nero *M. Fuscaldo* (m. 565) coperto di fitta macchia, albergo di cinghiali, e giungiamo con molte svolte pittoresche in discesa sulla statale 107, in vista della grande rupe di arenarie plioceniche nettamente stratificate di S. Severina, sorgente con i suoi fianchi perpendicolari in mezzo ad un'oasi di uliveti e agrumeti rigogliosi.

Gli autobus ci conducono sino sull'alto (m. 326) della rupe coronata di case, cupole, campanili, sulla piazza della vetusta cittadina, insigne specialmente per la sua storia religiosa (è sede di antichissimo arcivescovado, metropolitana già nel x secolo) di cui serba tracce monumentali interessantissime. Visitiamo prima il castello, di origine normanna, rifatto in tempi aragonesi e spagnuoli, bellissimo esempio, forse il migliore in Calabria, di architettura militare medievale, e saliamo sull'alto della sua torre, donde ammiriamo il vastissimo panorama del Marchesato, con le alture di S. Nicola dell'Alto e Stròngoli (nella zona solfifera gessosa che dà luogo ad una notevole industria estrattiva) a nord oltre il largo corso inferiore del Neto, del quale si distingue nettamente l'inizio fra le rupi bizzarre di Altília, in mezzo a cui sono miniere non sfruttate di salgemma. Visitati in seguito la Cattedrale, il Battistero, insigne monumento a pianta circolare e interno colonnato, del secolo xi, recentemente bene restaurato, e la chiesetta bizantineggiante di Santa Filomena, ridiscendiamo, lieti di questa visita di carattere soprattutto umano ed artistico che ci compensa in parte della forzata delusione di Rossano, alla strada statale. Di qui compiamo rapidamente, in un paesaggio dapprima ancora vario di grandiose prospettive sulla Sila e sulla Valle del Neto, poi a mano a mano ampiamente monotono nel passaggio dal l'uno all'altro dei terrazzamenti quaternari coltivati a grano e senz'alberi, i 34 km. sino a Crotone, ove giungiamo alle 19. Depositi i bagagli negli alberghi, v'è ancora luce e tempo per un primo giro di visita alla città, che ci si presenta subito ben costruita e rimodernata e vivacemente animata.

Venerdì mattina 27 alle 8 ci imbarchiamo nel porto nuovo sulla R. Torpediniera *Sirtori*, messa con munifica liberalità a nostra disposizione dalla R. Marina e venuta appositamente il giorno prima da Taranto, per la gita a *Capo Colonna*. Questa si compie ottimamente, nel breve spazio di tre ore, in condi-

zioni ottime di mare e di atmosfera, le quali ci permettono una visione perfetta della conformazione costiera del grande oggetto peninsulare in cui si protende a sud-est la zona del Marchesato, con la sua parete terminale a bianca « falaise » dei terrazzamenti quaternari ricoperti di panchina e pressochè deserti che lo formano. Solo a Capo Colonna sorge un piccolo nucleo di abitazioni accanto ad una chiesetta dedicata alla Madonna di Capo Colonna, il cui culto è una interessante ipòstasi di quello della divinità greca *Hera Lacinia*. Del famosissimo santuario, di cui Livio e Cicerone ancora fanno le lodi, non rimane che una colonna dal capitello dimezzato, alta come un segno di vita superstite, e di volontà di vita, di fronte al mare. Più in basso e a sud pochi resti informi di costruzioni romane a « opus reticulatum ». Lo spettacolo è in alto grado suggestivo, nel silenzio assoluto della breve spianata resa multicolore da una grande spontanea fioritura primaverile.

Si lascia a malincuore il luogo e si torna a bordo per mezzo delle stesse imbarcazioni (l'una della torpediniera, l'altra condotta da bravi giovani crotonesi che hanno voluto così utilmente e gentilmente accompagnarci) che già ci hanno portato al Capo. Alle 11 si è a Crotone, ove si compie la visita del bel Museo Civico Archeologico ordinato e diretto dal prof. Raffaele Lucente che ci fa da sapiente guida, così come ci aveva illustrato a Capo Colonna il carattere archeologico e storico del luogo. Il Museo è ricco di ritrovati dei dintorni di Crotone (e particolarmente di Capo Colonna), ma si è ingrandito recentemente con la interessante collezione Albani ricca di oggetti di alto pregio (terrecotte, vasi italo-greci, bronzi, iscrizioni ecc.), provenienti anche da altre zone archeologiche della Calabria (Stròngoli, Medma, Caulònia, ecc.).

Alle 14, dopo un cordialissimo ricevimento nel bel locale del Liceo Ginnasio Comunale (durante il quale parlarono il Preside e il gen. Toraldo) e il pranzo offertoci dall'Autorità Comunale, si riprende la via per Catanzaro, facendo una sosta a Cutro (m. 229, ab. 6731) per conoscere uno dei centri di più schietta e vigorosa ruralità calabrese, nel cuore della cultura estensiva granaria del Marchesato, e per ammirare il famoso, in Calabria, Crocifisso della Riforma, capolavoro di Fra' Umile da Petralia, il mistico scultore francescano di Crocifissi lignei in Calabria e in Sicilia (1^a metà del secolo XVII). Giunti, lungo la bassa costiera ionica, assiepata di magnifiche fioriture spontanee a vivacissimi colori e alternata di grandi campi di grano e di sulla e di belle oasi di uliveti e agrumeti, a Catanzaro Marina, si pensa di fare una breve aggiunta all'itinerario della giornata, poichè si è in discreto anticipo sull'ora prevista per l'arrivo a Catanzaro città. Così si giunge sino alla punta rocciosa di Staletti (il paese è in alto a 381 m., sulla piattaforma terminale del bel promontorio — il « navifragum Scylacèum » di Virgilio — che segna il centro dell'ampio golfo di Squillace), visitando per via i ruderi imponenti del tempio basiliano-normanno di Santa Maria della Roccella, grandiosa costruzione del sec. XI ricordata in diplomi di Ruggero II re di Sicilia, nella località comunemente detta la Roccelletta del Vescovo di Squillace, contigua ai « Castra Hannibalis » della foce del Corace, ricordati da tutta la tradizione medievale. Alla Punta di Staletti, fra Copanello e la Torre del Palombaro, si osserva l'interessante natura geologica del luogo, in cui la massa cristallina delle Serre manda ad immergersi nel mare bellissimi graniti tonalitici arrotondati dal moto ondoso delle

acque. Il luogo è storicamente importante per i ricordi dell'estrema esistenza del grande Cassiodoro, l'ultimo, come fu chiamato, dei grandi Romani (secolo vi) che qui fondò due monasteri (Vivariense in basso, di cui restano i ruderi d'una piccola chiesa a pianta basilicale, e Castellense più in alto, verso Staletti).

Tornati a Catanzaro Marina, di cui si intravedono segni di vita industriale (fabbriche di laterizi, oleifici, ecc.) si imbecca la via per Catanzaro (km. 13), dapprima nel piano alluvionale lievemente risalente lungo il corso della Fiumarella, tra campi di grano e uliveti, poi in vivace salita sulla fronte e sul fianco est della grande rupe di arenarie mioceniche su cui sorge, a circa 350 metri sul mare, Catanzaro. Qui giungiamo dal lato di nord-est, fermandoci in Piazza Michele Bianchi, dinanzi al Grande Albergo Moderno fissato per il nostro soggiorno, ove Autorità e amici ci accolgono festosamente. La realmente moderna sontuosità dell'ambiente è oggetto di gradita sorpresa e di ammirazione da parte degli escursionisti e di congratulazioni col proprietario cav. Antonio Mancuso cui si deve pure il *Villaggio* già ricordato.

La serata trascorre rapida e lieta prima in qualche breve giro per la città, poi in presentazioni e affabili conversazioni, cui fa seguito un cordialissimo pranzo offertoci dal Podestà e che è onorato dalla presenza di S. E. il Prefetto, del vice Segretario Federale, di S. E. il Primo Presidente delle Corti d'appello, di S. E. il Procuratore Generale e di altre autorità e personalità cittadine. Alla fine del pranzo il Podestà avvocato Fausto Paternostro porge agli escursionisti il saluto di Catanzaro, rifacendo anche assai efficacemente la storia della conoscenza scientifica della Calabria sino alla odierna manifestazione, dalla quale si attende nuovo impulso allo studio geografico della Regione. Gli risponde il prof. Toniolo, segretario del Comitato, ringraziando ed esprimendo l'ammirazione propria e degli escursionisti per le molte interessantissime cose vedute e per lo spettacolo di forza laboriosa offerto dalle popolazioni di tutti i luoghi visitati, e, infine, incitando i giovani a tornare, per conoscere e far conoscere. Parlano anche il prof. Male sani, ricordando, da valoroso combattente nella grande guerra, l'eroismo glorioso dei Calabresi a lui personalmente ben noto, e il prof. Isnardi.

La mattinata di *sabato 28* è tutta dedicata, dalle 8 alle 12, ad una accurata visita della città nei suoi principali punti di visione panoramica e nei suoi monumenti; in essa ci fanno da guida e da illustratori l'avv. Giuseppe Casalnuovo, l'avv. Filippo De Nobili, direttore della Biblioteca Municipale, il Preside del R. Istituto Tecnico prof. Raffaele Giuditta, l'avv. Vito Migliaccio ed altri. Si visitano il quartiere moderno di San Leonardo (bellissima la veduta sulla città verso est e sul golfo di Squillace), il Duomo, la chiesa del Rosario e la Confraternita dei nobili, l'Immacolata, la Biblioteca Municipale, ricca di opere e di cimeli illustranti la storia di Catanzaro, la bellissima Villa Margherita col piccolo interessante Museo Provinciale (collezioni paleontologiche e archeologiche, raccolta numismatica classica, bizantina, medievale, quadri dei secoli dal xv al xx, ecc.). Parte degli escursionisti approfittano delle ore di libertà per visitare per conto proprio la città nelle sue parti più caratteristiche, dense di aspetti demograficamente ed economicamente interessanti.

Alle 14 si riparte, dopo calorosi commiati e arrivederci, per Cosenza. Il percorso Catanzaro-Cosenza sulla statale n. 19 (km. 89) è del più alto interesse

turistico e scientifico, per la traversata della grande zona montuosa che dal fianco sud-ovest della Sila si protende, con la selvosa montagna nicastrese verso il Tirreno, e che è profondamente incisa da corsi d'acqua ionici e tirrenici. Prima è la affossatura della Fiumarella, donde la rupe di Catanzaro e la città appaiono nel loro aspetto più pittoresco, poi quella, sempre più ampia a valle della strada, del Corace; vengono poi i terrazzi ariosi e coltivati ad ulivi su cui la strada serpeggia sino a Tiriolo, il cui monte calcareo torreggia arditamente (m. 848) dinanzi a noi, sulla massa cristallina sottostante. Poco prima dell'entrata nel paese (m. 690) ci fermiamo per ammirare lo spettacolo dei due mari e quello della Calabria al di là dell'Istmo, con le Serre e, in fondo, le cime dell'Aspromonte: un altro dei grandiosi sguardi comprensivi ai quali l'escursione ci ha abituato e forse fra tutti quello di più nitida lineatura.

A Tiriolo si fa una fermata abbastanza lunga per uno spettacolo aggraziato di balli e canti popolari eseguito da donne e uomini in costume locale; si intravede anche lo schietto e più sobrio costume popolare di donne lavoratrici, colla semplice gonna rossa e la sopravveste annodata, il corpetto nero, il mantile bianco in capo. L'ora accaldata non permette di salire, come si sperava di poter fare, sul Monte.

Da Tiriolo a Cosenza si marcia quasi senza sosta, per riacquistare tempo, o solo con alcune brevi fermate nei punti panoramici più interessanti, come poco prima del *Passo dell'Agritoglio* (m. 900), per la veduta sulla Catena di Nicastro e sulla Catena Costiera, e a Rogliano (m. 650), grosso centro di raduno e di commercio di prodotti silani, notevole anche per opere d'arte locale (Rinascimento e secoli XVII e XVIII, in varie chiese) e al *Piano del Lago*, ampio bacino lacustre quaternario folto di alberi e intensamente coltivato. Bellissimo l'ingresso a Cosenza sulla dorsale tra il torrente Iassa e il Crati, in una plaga ricca di abitazioni rurali sparse e di vegetazione domestica, in vista aperta del grande fianco ovest della Sila orlato in basso di numerosi paesi, i cosiddetti *Casali di Cosenza*: una delle zone di maggiore intensità demografica ed economica di tutta la Calabria.

Appena giunti in città, ci si reca con le Autorità a fare omaggio, nel *Vallone di Rovito*, sulla sponda destra del Crati, alla sacra memoria dei fratelli Bandiera e dei loro compagni di eroismo e di martirio, ivi fucilati il 25 luglio del 1844, e dei Martiri cosentini del marzo dello stesso anno. Subito dopo si va alla Casa Littoria, nella parte nuova della città, a portare un'altra corona di alloro al busto di Michele Bianchi, completando così il nostro riconoscente omaggio silano. La serata è conclusa da un pranzo offertoci dall'Autorità podestarile, ed al quale interviene il Federale di Cosenza, manifestandoci il suo interesse per la nostra escursione.

Domenica mattina 29, dalle 8 alle 9,45 gli escursionisti, accompagnati dall'ing. Morrone e dai vari gentili amici (Dott. C. Minicucci, cav. G. d'Ippolito Ispettore on. dei Monumenti, Avv. Carlo Caruso, Direttore della interessante Biblioteca Civica, ecc.) visitano il Duomo (di stile romanico-cisterciense dei secoli XII-XIII, in corso di interessanti restauri) e altri monumenti della pittoresca città vecchia, e si spingono in alto sino al poderoso Castello normanno-svevo-angioino, di cui ammirano i pregi architettonici messi parzialmente in miglior luce con recenti rapidi e felici restauri. Di lassù si

gode lo spettacolo grandioso dell'intera città nelle sue due parti, antica e nuova, e si comprende meglio il magnifico e ben riuscito sforzo di rinnovamento e di costruzione che in pochi anni, soprattutto dall'avvento del Regime Fascista, ha più che raddoppiata l'area della città, dotandola di edifici pubblici e privati grandiosi e di piazze e strade modernamente ampie e già vivacemente affollate.

Scesi dal Castello si va alla sede dell'*Accademia Cosentina*, il glorioso e attivo sodalizio scientifico e culturale risalente al sec. XVI, ove tutto è disposto per una breve riunione riassuntiva dell'escursione, giunta ormai felicemente al suo termine. Parla dapprima il Vice Presidente dell'Accademia avv. Tommaso Corigliano, porgendo agli escursionisti il saluto di Cosenza e della Calabria colta ed esprimendo l'augurio di un risultato di sempre migliore conoscenza scientifica della Regione e di impulso al ritmo di rinnovamento e realizzazione che tutta la anima. A lui fa seguito il prof. Almagià, vice presidente del Comitato, il quale riassume assai abilmente i risultati di osservazione della escursione, che dice una fra le più interessanti o addirittura la più interessante della serie, soprattutto per la possibilità da essa offerta di quegli ampi sguardi comprensivi che sono così utili non solo dal punto di vista fisico e particolarmente morfologico, ma anche dal lato umano ed economico. Dice del desiderio spontaneo e vivissimo che è in tutti gli escursionisti di un prossimo ritorno in Calabria e dà di ciò, fra il plauso dei presenti, assicurazione; sarà così completata la visione della Regione, la cui parte ora visitata ha lasciato in tutti una grande impressione di bellezza e di potente vitalità. Conchiude il gen. Toraldo, intrattenendo vivacemente i presenti sui lavori che l'Istituto da lui diretto ha in corso e che interessano meglio la Calabria. Dice della ricostruzione della grande rete trigonometrica in molta parte distrutta e il cui rifacimento è stato iniziato proprio in Calabria, e dà consigli preziosi per la conservazione di essa e per la formazione di una coscienza geografica fra le classi colte e abbienti della Regione, le quali potranno così meglio collaborare con le non facili e sempre costose iniziative statali. Parla poi della carta al 25.000 che finalmente sarà costruita e pubblicata (e i lavori sono già in corso) per tutta la Calabria, la quale sinora aveva di essa soltanto alcune tavolette di Reggio e dintorni; dà infine notizie della nuova carta d'Italia al 50.000, che riuscirà un modello di perfezione tecnica e nella quale sarà curata particolarmente la toponomastica, sinora molto incerta e maltrattata, soprattutto nella cartografia dell'Italia meridionale. La breve ma intensa discussione lascia in tutti una graditissima impressione di alta spirituale utilità, oltrechè di viva e cordiale italianità.

Si parte, alle 11, dopo un'ultima breve visita alla sede della Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, in cui è preparata a cura del segretario sig. Giuseppe Piràino, solerte collaboratore dell'ingegnere Morrone nell'organizzazione dell'escursione, una piccola notevole mostra di tessuti paesani dagli schietti rustici disegni e dalle tradizionali colorazioni vegetali. Comincia la parte conclusiva dell'escursione, con un itinerario che ci condurrà alle Terme Luigiane di Guardia Piemontese. Le automobili filano veloci sino al bivio di Castiglione Cosentino sulla statale 19 in Val di Crati e di qui iniziano la salita per valicare la selvosa Catena Costiera. Poco prima di raggiungere la linea di vetta diamo un nostalgico saluto alla bel-

lissima terra percorsa e ammirata, sostando dinanzi al magnifico spettacolo del Vallo e della Sila allungantesi da Spezzano Albanese sino ad oltre Cosenza, sotto un cielo purissimo. Stupenda, nella discesa, la veduta sulla costiera disseminata di paesi, di giardini, di case, dinanzi all'immensità del Tirreno. Sorpassata velocemente Paola (solo alcuni, giunti prima nelle automobili più veloci, possono compiere una brevissima visita al famoso Santuario di San Francesco) giungiamo alle 12 alle Terme, accolti con grande cordialità dai dirigenti comm. dott. De Marco, dott. Giordanelli, sigg. Giordanelli, De Caro, Idone, ing. Longobardi ecc. Visitiamo subito le sorgenti solforoso-carbonico-clorurate, calde e fredde, delle Terme, dette Luigiane sin dal 1850 in onore di un membro della Casa borbonica. La loro fama risale al sec. XVI e le loro qualità terapeutiche, popolarmente notissime in tutto il Mezzogiorno, ebbero frequenti autorevoli riconoscimenti; ora esse si trovano in un periodo attivo di totale rinnovamento e di ampliamento, con la costruzione di stabilimenti per bagni e cure di fanghi, di alberghi, luoghi di ritrovo ecc. che ne faranno certamente uno dei motivi di maggiore attrazione della regione calabrese.

Dopo un forzatamente rapido pranzo — ma non perciò meno cordiale — in cui si auspica alle fortune delle Terme e si rinnovano auguri alla bella e laboriosa Calabria e si riesprimono sentimenti di riconoscenza e desideri sinceri di ritorno, ci si avvia alla vicina (km. 7) stazione di Cetraro, ove si giunge appena in tempo per ripartire alle 15,17, stanchi ma intimamente assai lieti e soddisfatti delle belle otto giornate calabresi di attiva osservazione e di piacevole studio.

* * *

Questo il diario della XII Escursione, con la quale non si presume, naturalmente, di avere esaurito l'itinerario della intiera Calabria settentrionale, anzi nemmeno di averlo in massima parte percorso: le sono forzatamente mancati, con Lungro e Firmo, Acri e San Demetrio Corone, la zona a nord-est di Sibari (Trebisacce, Oriolo, Rocca Imperiale, ecc.), il fianco sin. della Valle del Crati da Montalto Uffugo a San Marco Argentano, Amantea e la bellissima strada che la congiunge a Cosenza, la parte settentrionale del Marchesato con Stròngoli e Ciro', la zona Nicastrese, ecc. È stato però raggiunto lo scopo, delineato nella breve Guida illustrativa, di cogliere gli aspetti essenziali della Regione, soprattutto in senso morfologico (colla netta percezione del contrasto vivissimo fra l'estrema natura appenninica del M. Pollino e della Montagna fra Lao ed Èsaro e quella del rilievo propriamente calabrese della Sila e della Catena costiera, con la visione delle vaste formazioni mioplioceniche che saldano fra di loro queste grandi parti e le protendono verso il mare Ionio, ecc.), ma anche sotto altri riguardi fisici (clima, idrografia generale, vegetazione ecc.) e, sebbene forzatamente in misura più ristretta, anche da punti svariati di vista umano-economici. Ai giovani soprattutto la Calabria deve essersi rivelata come un breve mondo straordinariamente ricco di carattere e di aspetti suggestivi. I risultati dell'escursione non possono essere, per ora, che nelle impressioni, certamente durature, e nei ricordi ammirativi dei partecipanti, ma non è certo improbabile che possano venirne — specialmente se sarà prossimo il ritorno, dalle Serre all'estremo Aspromonte, desiderato e dagli escursionisti e dalla cordialità calabrese — anche conseguenze di carattere scientifico molto utili e interessanti.